

da www.domenicani.it

PARABOLE DELLA MISERICORDIA (Lc 15, 1 – 10)

Non possiamo comprendere appieno il testo lucano se non ci soffermiamo in modo particolare su uno dei temi portanti della sua riflessione teologica, con particolare riferimento al rapporto tra la misericordia gratuita 'preveniente' del Padre nei nostri confronti, e la coscienza, e relativa risposta, da parte dell'uomo.

La misericordia del Padre è parte strutturale del suo disegno d'amore nei confronti dell'umanità, ed è il 'metodo' attraverso il quale l'umanità è educata a costruire i propri rapporti interpersonali.

Anche se tutto il Vangelo ne parla, come logica portante della riflessione lucana, tuttavia il testo che più direttamente ne tratta è il capitolo 15 del suo vangelo.

Noi divideremo il capitolo 15 di Luca, tutto incentrato sulla misericordia divina come criterio del nostro rapporto con il Padre, in due spezzoni: il primo è 1-10, le due piccole parabole della dracma ritrovata, e delle 100 pecore; il secondo è la lunga parabola del figliol prodigo.

La chiave di comprensione di tutto il capitolo è la risposta del padre alle osservazioni e reazione del figlio maggiore (v.31), ma è opportuno procedere in modo organico per cogliere lo sviluppo del pensiero di Luca.

Osserviamo intanto che c'è un'introduzione alle tre parabole, che sono poi tre realtà che si sono perdute: la dracma, la pecora, il figlio. Questa introduzione permette di collocare nel modo migliore i tre testi della parabola.

Si avvicinavano (facevano di tutto per stargli vicino) **tutti** ovviamente una esagerazione, ma che esprime bene il clima attorno alla figura di Gesù. Ovviamente chi era più vicino poteva ascoltare meglio, partecipare con più intimità alle espressioni del Maestro.

Ogni rabbino aveva il suo entourage, e quindi la definizione delle persone che gli sono accanto permette anche di comprendere che tipo di scelta pastorale sta svolgendo il maestro.

Ebbene, le persone che si accalcano attorno a Gesù sono una gran folla di **pubblicani e peccatori**. Lì accanto ci sono anche i farisei e gli scribi, per i quali il comportamento di Gesù è continua occasione di confronto interiore, di messa in discussione.

Consideriamo queste persone non con l'aurea negativa di cui gli abbiamo caricati noi, ma come persone ben intenzionate, che cercano di comprendere chi è questo Messia (cfr. Simone il fariseo), e se da una parte personalmente sono colpiti favorevolmente dalle azioni e dalle

parole di Gesù, dall'altra hanno la responsabilità di discernere chi è questo Messia. Allora si sforzano di metterlo alla prova, per comprendere l'intimo dell'animo, e poterlo accettare o meno come profeta, e forse come messia.

E mentre Simone propendeva per una lettura almeno dubitativa dell'autorità profetica di Gesù, in quanto non sa riconoscere la peccaminosità della donna, e non l'allontana, qui i farisei non hanno ancora emesso un giudizio negativo di condanna.

Sono in difficoltà certo, e grossa (mormoravano indica il parlottare tra loro, ma non di aperta condanna) perché molti dei gesti di Gesù sono fuori dal normale, rompono con le tradizioni. Ma non è ancora un giudizio di condanna: è la domanda: sarà o non sarà un profeta, l'inviato del Signore?

Tutto sommato Gesù capisce il loro problema, anche perché gli ama profondamente, e capisce anche che il problema non è la loro cattiva fede, bensì che il loro punto di partenza, errato, non può non portare a conseguenze errate.

Qui sta la portata fortissima dell'insegnamento di Gesù, valido anche oggi. All'interno di certe categorie di pensiero tutto sembra ovvio, chiaro, ed è solo uscendo da questi criteri angusti, e presuntuosi, che si può ritrovare il senso di quello che noi incontriamo, e con cui ci misuriamo.

E proprio per loro (pros artous) come una parola detta in modo particolare a loro, racconta le tre parabole: una parabola più esterna per avvicinarsi sempre più ai rapporti intimi della casa, e delle persone.

Un uomo... forse che non farebbe così se pur avendone 100 ne perde una? Il numero 100 ha un significato preciso: indica la pienezza, la totalità: gli scolastici direbbero 'Bonum ex integra causa, malum ex quocumque defectu'. Significa che perché sia la pienezza deve esserci la compresenza di tutte le parti. La pienezza è data solo dalla totalità, e una sola assenza alla totalità toglie la pienezza.

Ecco il senso del gregge, e del comportamento del pastore, affatto illogico se ci pensiamo bene. Ma forse la logica è che le 99 sanno custodirsi da sole, perché hanno in sé le indicazioni e il senso della legge. Sono giusti (chiara orientazione positiva ai suoi interlocutori che vivono all'interno della forza vitale della legge), e sono la maggioranza -99-, se vogliamo qui c'è l'allusione al popolo di Israele, che nella sua maggioranza osserva la legge, con scrupolo, fino alle più piccole mizvot, e come tale partecipa già della pienezza della legge, e del gregge di popolo eletto prezioso agli occhi di Dio.

Ma c'è qualcuno, una piccola minoranza se vogliamo, ma non per questo meno preziosa agli occhi di Dio, che si è allontanata dalla forza della legge. Ebbene anche per loro la Buona Novella è annunciata, e proprio loro sono oggetto delle cure più attente, e preoccupate, del Padre.

È la durezza di cuore nei confronti di queste persone piccole l'atteggiamento che Gesù vuol superare. Si è voluto mettere fuori dalla comunità, e allora non abbiamo più nulla a condividere con lui. Quante volte anche nella vita religiosa la preoccupazione di non far contaminare la comunità ha portato ad atteggiamenti estremamente di non rispetto del cammino di chi è in difficoltà, anche di chi ha sbagliato.

È proprio contro questo atteggiamento che sta cercando di porsi Gesù, per far capire come anche le persone che hanno sbagliato, anzi proprio perché avendo sbagliato sono le più deboli, debbono essere oggetto di un amore e un'attenzione particolare.

È il pastore che va a prendere la pecora smarrita e se la mette sulle spalle, e se la riporta a casa, perché sa che le altre sanno governarsi da sole. Che bisogno hanno di essere accarezzate, di essere capite in profondità: hanno già tutto.

È la forza di novità del kerigma corposo portato da Gesù: chi è più povero è più amato dal Signore, è più prezioso ai suoi occhi.

E tornato a casa chiama attorno a sé, convoca, in modo insistente, gli amici e i vicini. Esplode di gioia, e quando si è nella gioia si perde la misura, il contegno, si espone in un coinvolgimento di gioia, che diventa contagioso per gli altri, che richiede di essere condiviso dagli altri.

Tante volte forse si sono fatte cose belle, si sono realizzate anche cose importanti, ma quando si riesce a risolvere qualcosa di veramente difficile, che sembrava quasi impossibile affrontare, allora sì che ci sentiamo felici, pieni di gioia che prorompe dentro di noi. Così è del peccatore pentito, della pecorella smarrita che più è amata, perché più è povera e bisognosa. Questa è la forza dirompente del Vangelo, e la novità dell'annuncio, che Gesù vuol trasmettere a coloro che già sono nella certezza dell'appartenenza al Signore.

Volete giudicare me come profeta? Bene, non fermatevi nel vostro giudizio semplicemente se osservo o non osservo la legge. Vi do anche un altro criterio, ed è quello dell'amore. Non sono venuto ad abolire la legge, ma a completare la legge, e pienezza della legge è l'amore (cfr. Paolo Galati e Romani).

Non c'è una contrapposizione tra legge e amore, ma una complementarità: l'una senza l'altra non hanno senso. E forse qui troviamo il punto di contatto tra la chiesa e il popolo di Israele: una legge profondamente intensa, ma osservata alla luce dell'amore.

E passiamo alla seconda parabola: non più un pastore, ma una amministratrice della casa. Il marito portava il denaro, ma poi era la mamma a decidere come spenderlo, come amministrarlo.

C'è quindi una donna che ha il suo gruzzoletto, e conta e racconta manca una dracma. E il marito poteva chiederle ragione di dove era andato questo denaro. E il rischio era grosso, perché il marito poteva anche

imporre il ripudio; poteva darlo anche per molto meno, puoi immaginare per una perdita così grossa.

E spazza la casa, accende una lucerna per vederci meglio, c'è un certo affanno nel cercare perchè sa che la posta in gioco non è affatto piccola. E trovatala, sente il bisogno di far festa, coinvolgendo le persone (si immagina dello stesso livello, povere come lei)che le sono vicine.

Se vogliamo le due parabole esprimono i due diversi livelli, quello maschile del pastore e quello femminile della amministratrice. Non è una madre qui, ma una sposa. Nella parabola del figlio perduto potremo vedere le due dimensioni confluite nel Padre, sia nella sua funzione maschile sia in quella femminile.

Anche qui la conclusione, il sigillo che pone Gesù: così si farà gioia in cielo per un peccatore pentito. E' la gioia di cui si fa esperienza nella vita quotidiana, che diviene paradigma della gioia spirituale che riempie chi sa che la salvezza si realizza attraverso il criterio della misericordia e non della giustizia.

L'indicazione è quella di tentare la pienezza della ricostituzione del cammino autentico di fede e in ultima analisi del cammino del popolo di Israele attraverso l'equilibrio di fedeltà alla legge, ma anche di apertura autentica alla dimensione dell'amore.